



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/criminal>

CRIMINAL

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : martedì 22 gennaio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Roma, Rialto Santambrogio - *La logica del sogno*. Di un sogno nero, palpitante, *criminale*.

E un *amor fati* svuotato di ogni cosmologia tanto da divenire umano, particolare, e, forse, più terribile...

Di atti e piani appartenenti alla pura *surrealtà* è composto **Criminal** -spettacolo tratto da un testo del drammaturgo argentino Javier Daulte, presentato da **Psicopompo Teatro** in prima nazionale al Rialto Santambrogio di Roma dal 16 al 20 gennaio.

In una non-scena continuamente (ri)evocata, (ri)plasmata dagli attori, assistiamo affabulati al gioco di amore e morte e sogno dischiuso dai quattro protagonisti: due psicanalisti e i loro due pazienti immersi in una vicenda che viene via "a scatole cinesi" man mano che le quattro figure di fronte a noi acquistano maggiore consapevolezza *dell'altro, degli altri*. (Evocare)Raccontare di più sarebbe improprio...

Surrealtà scrivevamo. (Evocare)Chiamare in causa André Breton ed un'intera stagione -una delle più emozionanti e feconde dell'intera storia dell'arte, della vita- del Novecento non appare esagerato. Scrive la regista Manuela Cherubini nella presentazione dello spettacolo: "[...] *il Desiderio, che in Criminal, è sì negativo, ma in quanto assoluto, supera qualsiasi barriera morale, giungendo a non poter essere giudicato, portando la propria negatività al limite e superandolo*". E poco sopra: "*Da un punto di vista formale è evidente il riferimento del testo ad una parodia del melodramma e della commedia noir, ma rovesciati: Criminal non mira a svelare la verità che si nasconde sotto le apparenze, ma a svelarne l'assenza [...]*". Noir, affabulazione, desiderio, alterità: gli elementi cardine della non-poetica surrealista trovano (evocazione)riparo nell'opera dell'autore argentino e nella messa in scena operata dalla Cherubini, arrivando a costruire uno spettacolo denso di spunti, angoli, complessità.

Un *amor fati* reso più oscuro -se mai fosse possibile...- dall'intrico di desideri sprigionati dai protagonisti attanaglia lo spettatore, oramai incapace di porre un freno *razionale, realista*, alla vicenda che gli si consuma davanti: ci si abbandona sorridenti, quasi compiaciuti, al continuo ribaltamento di prospettive, *destini*, che una storia come questa -viziata da inesattezze, inganni, ma non *perfidie, odio*- può dare.

Ecco dunque irradiarsi una *surrealtà* data dalla summa dello spettacolo e dal nostro *amor fati*: una *surrealtà* in cui l'inganno è la quotidianità più viva; in cui la soppressione del desiderio dà ragione d'esistere ad un'intera società; in cui uccidere è un atto liberatorio degno del più nobile degli amori.

Come sottolinea la Cherubini, il desiderio è centrale in questa opera. Diverse sono le strade che si possono percorrere seguendone la traccia insanguinata: cosa sono i due psicanalisti se non guardiani di una società che ha trovato -con orrore dopo i fasti cartesiani e illuministi- nella psiche umana il suo principale nemico? E il desiderio, preso nella sua accezione più ampia, più neutra, non può diventare la pietra angolare di una nuova società, basata su un'etica finalmente *libera, umana, viva*, e per questo *assoluta*? -queste le prime domande che ci attanagliano... Indeterminazione e nascita di una nuova etica: questi ci sembrano, alla fine, i punti fermi attorno cui ruota la scrittura di Javier Daulte -autore il cui lavoro avevamo già ammirato nella **Metamorfosis** della mitica compagnia **La Fura dels Baus** - la cui poetica, per sua stessa ammissione, ruota attorno ad un teatro *che non deve trasmettere idee ma inventarne*...

Come sempre affascinante il lavoro della regista: riducendo all'osso il "discorso scenico" di **Hamelin** -lo spettacolo presentato all'ultima edizione di **Short Theatre**, tratto da un testo di Juan Mayorga-, la Cherubini offre al pubblico e ai protagonisti un'onniscienza assoluta sulla vicenda. I continui cambiamenti di luogo, tempo e *pathos* avvengono sotto diretta *evocazione* -ecco che questo termine, che tanto sarebbe piaciuto a Breton, trova esatta collocazione- degli attori, che di volta in volta divengono vittime, demiurghi, analisti, pazienti, amanti -in una totale incapacità di decidere, scegliere la direzione della vicenda, sospesa come è, per noi tutti, spettatori e protagonisti, fino alla fine. Gli attori -Giovanni Carta, Paolo Civati, Michele Riandino, Irene Vecchio-, perfetti nei loro corpi, nei loro visi, giocano consapevolmente in questo sogno denso di logica, facendosi portatori di quel desiderio, di quella *surrealtà* che, alla fine, soprattutto grazie a loro, non appare poi così sconvolgente...

Post-scriptum :

Autore: Javier Daulte **Traduzione e regia:** Manuela Cherubini **Assistente alla regia:** Claudia Gaviglia **Interpreti:** Giovanni Carta, Paolo Civati, Michele Riandino, Irene Vecchio **Web Info:** [Psicopompo Teatro](#), [Rialto Santambrogio](#), [Javier Daulte](#), [Short Theatre](#), [La Fura dels Baus](#),